

INCONTRI

Le due Gorizie protagoniste a Gerusalemme

Un convegno all'Università Ebraica ha raccontato la storia dell'ebraismo sloveno, con uno sguardo speciale al cimitero di Valdirose

— Rossella Tercatin

Un luogo al crocevia della storia ebraica, d'Italia e d'Europa. La realtà della comunità ebraica di Gorizia e del cimitero di Valdirose, oggi in territorio sloveno, è stato al centro del convegno "Slovenian Jewish Heritage" che si è svolto nelle scorse settimane a Gerusalemme.

Organizzato da due pilastri nella ricerca sull'argomento, l'Università Ebraica e l'Università di Maribor, il convegno ha visto la partecipazione di storici, accademici ed esperti oltre che da Slovenia, Israele e Italia, da Stati Uniti, Ungheria, Austria e Repubblica Ceca. Tra i relatori anche l'architetto Andrea Morpurgo, docente allo IED Master Madrid, già consigliere e attuale project manager della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia, che, come ha spiegato a Pagine Ebraiche, con Gorizia vanta un legame speciale: proprio in quella terra affonda le radici la storia della sua famiglia.

Le più antiche tracce di presenza ebraica nel moderno territorio sloveno risalgono al V secolo ev. Tuttavia diversi secoli separano quei primi reperti e i successivi documenti databili agli anni intorno al 1200. In epoca medievale diverse città istituirono un ghetto. A partire dalla fine del



► Sopra il sindaco di Nova Gorica Matej Arcon e l'allora primo cittadino di Gorizia Ettore Romoli accolgono una delegazione ebraica a Valdirose nel 2016. Sotto un incontro per discutere del progetto di valorizzazione del sito in cui si vedono tra gli altri a sinistra Andrea Morpurgo e il presidente della Fondazione Beni culturali ebraici Dario Disegni.

Quattrocento e per i successivi tre secoli però editi di espulsione contro la popolazione ebraica si susseguirono più volte a distanza di pochi decenni, non

consentendo la nascita di comunità numerose e radicate. In questo contesto, le vicende di Gorizia e Valdirose e l'intreccio con le vicissitudini dalla comunità

ebraica italiana rappresentano un capitolo del tutto unico.

"Oggi i due centri fondamentali della storia ebraica slovena sono proprio il cimitero di Valdirose

e la sinagoga di Maribor" spiega Morpurgo. "Sono intervenuto al convegno in rappresentanza della Fondazione Beni Culturali ebraici per cui sto curando il progetto di restauro e valorizzazione dell'area che sta dando risultati interessanti. Speriamo che la candidatura congiunta di Gorizia-Nova Gorica a Capitale della Cultura europea 2025 possa affermarsi e dare così slancio all'iniziativa: in questa zona gli itinerari ebraici a disposizione dei visitatori sono già una realtà". Un contributo importante all'approfondimento della realtà ebraica locale è già arrivato dal lavoro dell'Università ebraica di Gerusalemme, che si è occupata di fotografare e catalogare tutte le lapidi non interrate presenti nel cimitero "ed è disponibile a mettere a disposizione i frutti di questa attività" puntualizza Morpurgo. Come spiegato nella sua relazione, un censimento delle tombe di Valdirose realizzato nel 1896 ne contava 692, di cui la più antica risalente al 1371.

Pur mantenendosi sempre limitata nei numeri, la comunità di Gorizia diede le origini a personaggi importanti: Carolina Sabbadini Coen Luzzatto (1837-1919) fu la prima donna italiana a guidare un quotidiano, giornalista, scrittrice e patriota; Carlo Michelstaedter (1887-1910), che

— Michele Migliori

L'ultimo elenco dei sepolti [nel cimitero di Gorizia] fu realizzato nel 1932. Comprende 878 lapidi, mentre oggi si ritiene che ce ne siano più di 900.

L'elenco rappresenta una fonte preziosa in quanto mostra le diverse origini geografiche delle persone lì sepolte, il che indica l'alto livello di multiculturalismo che ha distinto la comunità ebraica di Gorizia dal XIX secolo. Anche se l'elenco non include il luogo e la data di nascita dei sepolti, menziona l'origine di quei membri della comunità immigrati a Gorizia. La maggior parte proveniva dalla città stessa, ma molti arrivavano da tutto il territorio dell'Impero austriaco, come le moderne Ungheria, Boemia, Moravia, Austria, Ucraina, Croazia, Romania, Slovenia e Polonia. Altri venivano da altri paesi, come l'Italia (Firenze, Reggio Emilia, Venezia), la Germania (Berlino), la regione macedone e la Grecia. Le pietre tombali degli stranieri, insieme a quelle appartenenti ai membri più poveri della comunità, così come a coloro che

1916: sulla linea del fronte

si sono suicidati, possono essere facilmente trovate vicino alle mura del cimitero.

Il fatto che ebrei della regione macedone e della Grecia siano stati sepolti in questo cimitero ci fa pensare che a far parte della comunità fossero non solo ebrei ashkenaziti, ma anche sefarditi. Ciò può essere dimostrato analizzando i nomi dei sepolti. Ad esempio, cognomi come Carvaglio, Lopes, Lopes Perera e Pereira, registrati nell'elenco dal 1876, mostrano una chiara origine sefardita. (...) Questa origine sefardita emerge anche dallo stile di alcune lapidi. Ad esempio, la lapide numero 600 è una "palla rotonda su una base cilindrica bassa, che ricorda vagamente un turbante", che secondo l'architetto paesaggista jugoslavo Dusan Ogrin ricorda la pietra tombale degli uomini nei cimiteri musulmani. (...) All'inizio del secolo scorso, Gorizia divenne la dimora di numerosi ebrei provenienti dall'Europa orientale, che stavano fuggendo

dai pogrom russi. Di conseguenza, lo yiddish era una delle lingue parlate in città; il contributo del popolo alla vita ebraica e non ebraica della città è ancora ricordato.

Quando il Regno d'Italia entrò in guerra il 24 maggio 1915 Gorizia divenne la prima linea di numerose battaglie combattute tra gli eserciti italiano e austro-ungarico. Durante le dodici battaglie dell'Isonzo migliaia di soldati di entrambe le parti persero la vita, insieme a centinaia di civili. La stessa sinagoga e l'area del Ghetto furono pesantemente danneggiate dai bombardamenti, e la sinagoga fu ridedicata per il culto solo nel 1920, dopo due anni di lavori di ristrutturazione. La maggior parte degli ebrei Gorizia fuggì subito dopo la prima battaglia dell'Isonzo, incluso il rabbino Ermanno Friedenthal, che dovette tornare in Ungheria con la sua famiglia, e tornò in città solo dopo la fine della guerra. Durante gli anni del conflitto, Benzion Fink, ebreo polacco e

shammash della sinagoga, si prese cura dei doveri religiosi. (...) Il cimitero subì lo stesso destino della sinagoga e del Ghetto, subendo gravi danni durante la guerra. Inoltre, nell'autunno del 1916 divenne parte della stessa linea del fronte. Infatti, sulle mappe militari di quel periodo è possibile notare che l'esercito austro-ungarico era posizionato all'estremità orientale del cimitero, mentre gli italiani nella parte occidentale. Il cimitero era bloccato nel mezzo, subendo numerosi bombardamenti. La sala delle cerimonie, ad esempio, fu completamente distrutta durante la guerra e fu ricostruita solo nel 1928.

Dopo la guerra i soldati ebrei di entrambe le parti caduti durante il conflitto furono sepolti nel cimitero. Quattro di loro appartenevano all'impero austro-ungarico. Queste pietre tombali sono facilmente riconoscibili, poiché sono state realizzate nel tipico stile militare che distingueva le lapidi dei soldati



► Un momento del convegno tenutosi a Gerusalemme.

morì suicida a 23 anni, fece in tempo, con i suoi scritti, a lasciare un segno importante sulla filosofia novecentesca; Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) fu autorevole linguista e glottologo; il rabbino Isaac Samuele Reggio (1784-1855), filosofo e autore di numerose opere tra cui un saggio dove illustrava la necessità di portare avanti studi ebraici e scienze moderne e un originale commentario alla Megillat Ester. Non è possibile comprendere fino in fondo la valenza del luogo senza considerare la sua particolare posizione geografica. Dopo essere rimasta per secoli sotto il dominio austriaco, Gorizia fu annessa al Regno d'Italia nel 1919, all'indomani della prima guerra mondiale. Al termine della seconda, una parte della città rimase sotto la Jugoslavia di Tito: la piazza della stazione venne divisa a metà e un muro segnò per decenni il confine tra

Gorizia e Nova Gorica. A finire oltre la cortina di ferro fu anche buona parte dei territori circostanti, incluso Valdirose (conosciuto anche come Rozna Dolina in sloveno, Rosenthal in tedesco) che tuttora si trova appunto in territorio sloveno, a pochi metri dal confine italiano. Confine che è definitivamente stato cancellato con l'ingresso di Lubiana nell'Unione Europea nel 2004 e poi nel Trattato di Schengen nel 2007. Oggi Gorizia conta circa 35mila abitanti, a fronte dei poco più di 32mila di Nova Gorica. La comunità ebraica locale, spezzata dalla furia nazifascista negli anni Quaranta, conta poche persone, ed è ufficialmente sezione della Comunità di Trieste. Nel cimitero riposano tanti degli antenati di Morpurgo. "Un tempo i Morpurgo erano mezza comunità" sorride l'architetto che ricorda, negli anni Ottanta, una visita insieme a suo nonno.

Storia di una comunità di confine

— **Andrea Morpurgo**

La presenza di ebrei a Gorizia è attestata a partire dal XVI secolo con documenti che ricordano le famiglie Morpurgo e Pincherle impegnate in attività di prestito.

Nel 1698 fu istituito il ghetto. Tuttavia la residenza forzata non mise in pericolo lo sviluppo demografico della comunità che da 256 persone nel 1764 passò a 314 nel 1850, su una popolazione totale di Gorizia di circa 7000 abitanti.

La componente ebraica, prevalentemente ashkenazita, ha lasciato numerosi segni della sua presenza e ha dato alla città personalità illustri, come il rabbino Isaac Samuele Reggio, il filosofo Carlo Michelstaedter, il glottologo Graziadio Isaia Ascoli e la giornalista Carolina Sabbadini Coen Luzzatto.

La vivace comunità ebraica di Gorizia fu praticamente cancellata con deportazione e sterminio nei campi di concentramento tra il 1943 e il 1944. Nonostante la quasi completa scomparsa di una presenza ebraica in città, ciò che rimane dell'antico quartiere del ghetto fu oggetto di importanti lavori di restauro nel dopoguerra con il recupero della sinagoga locale.

Una testimonianza della presenza ebraica a Gorizia è costituita anche dall'antichissimo cimitero Valdirose (ora in territorio sloveno, a Nova Gorica).

Alla fine del diciassettesimo secolo fu deciso di

spostare il luogo di sepoltura dall'area del ghetto, vicino al torrente Corno, nella strada di accesso nord-orientale della città. L'attuale perimetro del cimitero risale al 1881.

Oggi il cimitero, nonostante il restauro del muro di cinta, dell'ex camera mortuaria e di alcune tombe di illustri personaggi della comunità, si trova in uno stato di grave degrado.

Il censimento del 1876 contava 692 lapidi, la più antica delle quali risale al 1371. Tuttavia oggi molte di loro sono difficili da leggere, rotte o cadute e sepolte sotto lo strato superficiale dell'area.

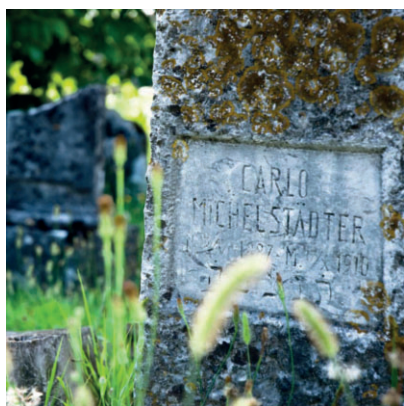
Gli urgenti interventi di restauro e recupero sono quindi l'ultima occasione per salvare questo prezioso patrimonio che ci consente di leggere e tracciare percorsi storici, culturali, religiosi e umani di grande interesse e che si sta muovendo verso una rapida distruzione dovuta a motivazioni diverse: da una parte il degrado causato dalla variazione del microclima (aggressione di solfiti e solfuri, che si legano a varie sostanze rilasciate nell'atmosfera dalle società industriali), dall'altra forme di aggressione "sociale" come atti di vandalismo e tentativi di furto.

(Tratto dalla relazione "Il restauro del cimitero della Comunità ebraica di Gorizia in Valdirose - Metodologia e strategie per valorizzare il patrimonio storico e culturale." Traduzione a cura di Pagine Ebraiche)

"Fu persino difficile trovare dove fosse, all'epoca era completamente abbandonato a se stesso". Il progetto di restauro perseguito dalla Fbcei prevede lo studio e la preservazione di quanto è al momento visibile nell'area, ulteriori lavori di scavo per riportare alla luce le lapidi coperte dalla

vegetazione o dal terreno nel corso dei secoli e il loro restauro. A questo tipo di attività è previsto l'affiancamento di un'ampia ricerca di archivio per reperire e studiare fonti che possano rivelare ulteriori informazioni sulla storia ebraica di Gorizia, da portare avanti insieme all'Università

di Udine, con cui è già stato formalizzato un protocollo d'intesa. Come spiega l'architetto, l'obiettivo è quello di reperire i fondi necessari per procedere, iniziando con una prima cifra di 50mila euro, rivolgendosi a enti locali ed attività economiche dell'area per trovare sponsorizzazioni.



► Sopra la lapide di Carlo Michelstaedter. A destra un'immagine di una targa che ricorda il confine tra Gorizia e Nova Gorica in mezzo alla città.

appartenenti all'Isonzoarmee. Dei quattro soldati dell'esercito austro-ungarico sepolti nel cimitero due erano dalmati, uno galiziano (da Lemberg) e uno dalla Boemia. (...) Dopo la guerra, lentamente ma intensamente, la vita ebraica di Gorizia tornò alla normalità. La sinagoga, chiusa nel 1916, fu riaperta e ridedicata nel 1920, con una



grande cerimonia officiata dal rabbino Friedenthal. Inoltre, il cimitero subì un rinnovamento su vasta scala, con l'inaugurazione della nuova sala cerimoniale nel 1928. (...) La vita della comunità nel periodo tra le due guerre è stata animata da un nuovo movimento, "Hatikvah", fondato da Oscar Morpurgo e poi gestito dal Prof. Da Fano. Lo scopo principale di questo gruppo sionista era l'educazione religiosa e politica dei giovani, cercando di incrementare il loro inte-

resse per l'eredità ebraica. Negli anni '30 i leader del gruppo presentarono un progetto al Consiglio comunitario per trasformare la terra attorno al cimitero ebraico, a quel tempo proprietà della stessa comunità, in una hakhshara, dove i giovani di Gorizia e le regioni vicine potessero apprendere l'attività agricola prima di fare Aliyah (trasferirsi nella Palestina sotto il Mandato britannico). Tuttavia, a causa delle leggi razziste del '38 e del successivo scoppio della seconda guerra

mondiale, questa iniziativa non ebbe successo.

Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziste, la maggior parte degli ebrei di origine straniera dovette tornare nel loro paese d'origine o nascondersi. Nel 1943 i tedeschi occuparono Gorizia e fino alla fine della guerra entrò a far parte del litorale adriatico, sotto il diretto controllo della Germania nazista. Durante la Shoah, 78 ebrei di Gorizia furono deportati e solo due tornarono. Le ultime lapidi collocate nel cimitero sono quelle che commemorano le vittime della Shoah, tra cui quella in memoria di Anna Paola Luzzatto Coen, morta ad Auschwitz nel 1944, e quella di Elda Michelstaedter Morpurgo, morta a Ravensbruck nel 1944. Tra le ultime pietre tombali collocate nel cimitero, vi sono anche quelle dei fratelli Donati, che morirono come partigiani in lotta contro i nazifascisti.

(Tratto dalla relazione 'Un ponte tra Oriente e Occidente', che verrà pubblicata in inglese in forma integrale su Jewish Heritage Europe. Traduzione a cura della redazione).